

LE ANFORE FENICIO-PUNICHE DI MOZIA: LA PRODUZIONE ANFORICA MOZIESE DI VI E V SECOLO A.C.

Fabiola Zielli - Sapienza University of Rome

The study of the Phoenician-Punic amphora production of the so-called golden ages of Motya (6th-5th centuries BC) allows not only a typological study, but also the investigation of the flourishing social and commercial growth of Motya and its foreign relations.

Keywords: Motya; Phoenician-Punic amphorae; Mediterranean Sea; commercial trades; ceramic typology

1. PREMESSA: OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DELLO STUDIO

La ricerca condotta si inserisce nel più ampio e complesso progetto PRIN 2017 *People of the Middle Sea*¹, preziosa occasione per approfondire alcuni aspetti della produzione anforica fenicio-punica, una delle tematiche cardine degli studi del settore². In questa occasione si intende focalizzare l'attenzione sul vasellame da trasporto attestato nell'isola di Mozia tra VI e V secolo a.C. (Motya VB, 625-550 a.C.; Motya VI, 550-470 a.C.; Motya VIIA, 470-425 a.C.)³, presentandone una panoramica unitaria. In continuità con lo studio sulle anfore arcaiche levantine di fine IX-VII secolo a.C. rinvenute a Mozia⁴, quindi, si è deciso di concentrare l'analisi sull'arco cronologico immediatamente successivo, coincidente con il momento di massimo splendore e potere commerciale dell'isola, quando questa diviene un fiorente centro portuale, al centro del Mar Mediterraneo.

Congiungendo quanto emerso dagli studi finora condotti ai dati editi e inediti provenienti dalle campagne di scavo tuttora in corso, a opera della Missione Archeologica a Mozia dell'Università della Sapienza, si intende fornire un'immagine più completa possibile della diffusione cronologica e della varietà tipologica delle anfore attraverso alcuni dei principali contesti dell'isola: il quartiere abitativo D alle pendici sud-occidentali dell'Acropoli, l'area sacra del Kothon e l'ambito rituale del Tofet⁵.

Il lavoro persegue due obiettivi paralleli: da un lato, porre in luce le innovazioni morfologiche della ceramica da trasporto, i mutamenti in relazione alle altre produzioni vascolari e gli elementi di continuità rispetto alla fase iniziale dell'occupazione fenicia di Mozia e al successivo periodo di abbandono dell'isola; dall'altro, identificare le eventuali

¹ PRIN 2017 *Peoples of the Middle Sea. Innovation and Integration in Ancient Mediterranean (1600-500 BC)*, diretto dal Professor Lorenzo Nigro e finanziato dal Ministero Italiano dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

² Colgo l'occasione per ringraziare il professor Lorenzo Nigro e la professoressa Ida Oggiano, rispettivamente PI e Caposettore del PRIN 2017 PMSea, per l'importante opportunità di partecipare al progetto.

³ Nigro 2015; 2018, 254.

⁴ "Anfore fenicie a Mozia tra la fine del IX e il VII secolo a.C." intervento tenuto da F. Cappella e F. Spagnoli in occasione del webinar "Levantine and Phoenician Commercial Amphorae between East and West: patterns of innovation (16th-7th centuries BCE)", a cura di M. Botto - T. Pedrazzi, 12-13 maggio 2022.

⁵ Per una panoramica degli scavi e ritrovamenti nelle zone citate: Nigro 2018.

differenze di attestazione delle tipologie anforiche al variare del tipo di contesto preso in esame.

Una delle principali problematiche che gravitano intorno allo studio delle anfore fenicio-puniche riguarda la vasta diffusione geografica e cronologica di questi contenitori nel bacino del Mediterraneo che ha contribuito all'elaborazione di classificazioni spesso regionalizzate, talvolta suddivise persino per singolo sito. Un simile fenomeno si riflette nella sovrapposizione di nomenclature e tipologie differenti per identificare un medesimo modello morfologico. Il panorama degli studi risulta, perciò, seppur ricco di analisi molto dettagliate e approfondite⁶, talvolta disomogeneo e di difficile fruibilità.

Si affianca a un approccio più classico di catalogazione crono-tipologica della ceramica da trasporto esaminata, uno maggiormente critico analitico. Laddove si sia riscontrata una sovrapposizione di seriazioni, perciò, si è ritenuto utile unificarle associandole alla tipologia moziese, sulla base del criterio morfologico.

2. METODOLOGIA DI ANALISI

La prima fase del lavoro è consistita nell'unificazione dell'accurato studio edito per il sito di Mozia a partire dalle anfore dell'abitato A, elaborato dalla Dottoressa Maria Pamela Toti (2002), con le tipologie afferenti agli altri siti del Mar Mediterraneo caratterizzati dalla presenza fenicia.

La seriazione moziese individua 26 tipi anforici datati fra fine VIII/VII secolo a.C. e III secolo a.C. La progressione numerica segue quella cronologica, quindi al numero più basso corrisponde il tipo più arcaico, viceversa al più alto quello più recente.

Si è ripresa e proseguita la comparazione già avviata nel lavoro di M.P. Toti sopracitato con la tipologia esito del complesso e imprescindibile lavoro di J. Ramon Torres (1995). Oltre agli studi di riferimento riportati in bibliografia⁷, sono state prese in considerazione le classificazioni elaborate da J.M. Mañá (1951), M.C. Florido Navarro (1984) e P. Bartoloni (1988), quest'ultimo in particolare per le anfore dell'area sarda.

La seconda fase della ricerca si è incentrata più concretamente sul materiale, con un primo momento di schedatura dei reperti e una successiva elaborazione dei dati ottenuti.

L'analisi del repertorio, edito e inedito, proveniente dalle Zone D, C e Tofet, si è basata sullo studio delle pubblicazioni e sull'esame autoptico del vasellame rinvenuto nelle campagne di scavo susseguite dal 2002 al 2021, a cui sono stati aggiunti i materiali provenienti dagli scavi Ciasca al Tofet (1964-1973).

Sono stati presi in esame tutti i reperti anforici diagnostici rinvenuti nelle aree analizzate, senza operare alcuno scarto, per un totale di 1820 pezzi.

Si è proceduto con una classificazione incentrata su criteri morfologici⁸ e le informazioni sono state inserite nel database multifunzionale elaborato dal gruppo informatico del progetto PRIN 2017. Ogni reperto è stato schedato individuandone il tipo di

⁶ Come, ad esempio, Bartoloni 1988; Ramon Torres 1995; Docter 2007.

⁷ Nello specifico si richiamano: Ciasca 1985; Botto *et al.* 2005; Pedrazzi 2005; Finocchi 2009; Bechtold 2012; 2015a; 2015b; 2015c; 2015d; 2015e, nell'ambito del progetto *Facem*; Bechtold - Vassallo 2018. Più specificatamente per le anfore cartaginesi: Chelbi 1991; Docter 1994; 1997; Vegas 1999; Bechtold - Docter 2010.

⁸ Bisi 1970; Cuomo di Caprio 1985; Adams - Adams 1991; Bietti-Sestieri 2000, 61-65.

appartenenza attraverso il confronto con i riferimenti bibliografici e, infine, è stato associato alla classificazione ottenuta dall'unificazione delle tipologie note.

Al termine della schedatura, si è proceduto con la revisione e l'interpretazione dei dati semplici raccolti, per giungere alle riflessioni esposte sinteticamente nella parte conclusiva di questo contributo.

2.1 *L'elaborazione della tipologia unificata*

Un preliminare studio della produzione anforica fenicio-punica, come preannunciato, ha portato ad associare alla classificazione di M.P. Toti (2002) sulle anfore della Zona A di Mozia le tipologie elaborate per le principali aree di occupazione fenicia del Mediterraneo centro-occidentale: Nord Africa, Spagna, Sicilia e Sardegna.

Si è giunti così a quella che si potrebbe sintetizzare come un'equivalenza tra i tipi moziesi e quelli individuati nelle altre località, producendo una macro-tipologia univoca (tab. 2; fig. 1). Quanto elaborato interessa la produzione anforica fenicio-punica nella sua complessità, di conseguenza va a coprire un arco temporale più ampio di quello strettamente inerente alla tematica trattata nel presente articolo. Tuttavia, per una maggior completezza, si è preferito includere la tipologia integralmente.

Si è deciso di mantenere come base di partenza la seriazione indipendente moziese, senza quindi adottare un'ottica più generalizzata, in quanto la frammentarietà dei reperti e in particolare la frequente assenza del corpo integro del vaso non sempre hanno consentito di individuare il sottotipo preciso di appartenenza.

L'equazione effettuata si incentra sull'analisi morfologica e geometrica degli esemplari, concentrata nello specifico sugli elementi distintivi quali:

- forma dell'orlo;
- presenza/assenza del collo;
- morfologia del corpo e del fondo.

Nella successiva fase di schedatura dei materiali e individuazione della tipologia di afferenza, la morfologia dell'imboccatura è certamente quella che è stata prediletta, in quanto più frequentemente ben conservata e individuabile, ma soprattutto in quanto elemento di ancoraggio maggiormente diagnostico per il riconoscimento.

3. MOZIA TRA VI E V SECOLO A.C.

In seguito all'imponente crescita demografica avvenuta nella fase precedente (Motya IV, 800-675 a.C.; Motya VA, 675-625 a.C.)⁹, l'isola di Mozia, nell'arco cronologico che va dal VI al V secolo a.C. (Motya VB, 625-550 a.C.), vive un periodo di florida attività commerciale, quale fulcro strategico degli scambi al centro del Mar Mediterraneo tra Penisola Iberica, Sicilia, Sardegna, Nord Africa, Cipro e Levante¹⁰. Nonostante l'assoggettamento a Cartagine, a cui è da associare lo stato di distruzione documentabile in ogni area dell'isola e databile al 550 a.C., riesce a mantenere un grado di indipendenza tale da contendere il primato delle rotte alla potenza nord-africana¹¹.

⁹ Nigro 2013; 2014; 2015, 227 con bibliografia precedente; 2018, 253-261; Nigro - Spagnoli 2017.

¹⁰ Gras 1985, 224, 313-316, 478; Tusa 1990; Nigro 2015.

¹¹ Bondi 2001; 2006, 131-132; Secci 2008; Nigro 2015, 228-229.

L'evento violento della metà del VI secolo a.C. segna un momento di profondo cambiamento e rinascita per l'isola. I quartieri vengono completamente ricostruiti e i dati archeologici ne sono un'eloquente testimonianza. La città viene dotata di una possente cinta muraria con porte urbiche e torri aggettanti; l'acropoli diventa sede di quartieri abitativi nobiliari, caratterizzati da imponenti abitazioni: la Casa del Sacello Domestico e la Casa del Tritone, nella Zona D¹², e la Casa del Pozzo Quadrato, nella Zona B¹³. L'area sacra del Tofet viene anch'essa ricostruita: il campo d'urne viene ampliato verso est (Fase 7c-7b, 550-520 a.C.) e nel settore occidentale viene eretto un tempio rettangolare *in antis*, denominato "Sacello A"¹⁴. Segue un nuovo rialzamento dell'area deposizionale, la densità dei cinerari aumenta notevolmente (Fase 6, 520-470 a.C.)¹⁵ e le fortificazioni sono nuovamente ricostruite impiegando la tecnica greca dell'*analemma* (Fase 5c, 470-425 a.C.)¹⁶. L'area, però, che probabilmente meglio testimonia la grandezza raggiunta dalla città moziese nel periodo affrontato è la Zona C con la costruzione del Temenos circolare, la ricostruzione del Kothon e la monumentalizzazione dei principali spazi templari: il tempio di Baal 'Addir, il tempio di Astarte e il Santuario delle Acque¹⁷.

L'importanza raggiunta da Mozia come polo commerciale, il mantenimento dei rapporti con la madrepatria, gli scambi diretti intrattenuti con la Grecia e con gli altri popoli del Mediterraneo sono ampiamente testimoniati dalla cultura materiale. Ne sono per l'appunto un evidente indicatore le anfore fenicio-puniche da trasporto, accanto a cui si collocano le attestazioni di vasi attici figurati, di ceramica greca¹⁸ ed elima, di importazioni cipriote, sarde e di bucchero etrusco, rinvenute più o meno uniformemente in tutte le aree analizzate¹⁹.

4. LA PRODUZIONE ANFORICA FENICIO-PUNICA DI MOZIA TRA VI E V SECOLO A.C.

In una prima considerazione generale del materiale, si può notare come, tranne rare eccezioni, i tipi identificati nella Zona A tra VI e V secolo a.C. siano tutti presenti nei quartieri coevi analizzati, dagli esemplari più arcaici del tipo T2 a quelli più tardi del tipo T16²⁰. Ciò restituisce l'immagine di un repertorio anforico uniformemente diffuso e impiegato all'interno delle diverse zone, senza un'apparente diversificazione a seconda della differente tipologia di contesto di destinazione.

Nella Zona D sono stati rinvenuti complessivamente 233 esemplari di anfore fenicio-puniche²¹, tra i quali si riconoscono, seppur in quantità nettamente differenti tra loro, tutte le tipologie anforiche attestate nell'isola nel periodo che va dal VI alla fine del V secolo a.C. I tipi maggiormente documentati sono le anfore T13 di V secolo a.C., frequentemente

¹² Nigro ed. 2004; 2007.

¹³ Famà a cura di 2002, 41; Nigro 2018, 273.

¹⁴ Ciasca 1992, 127-128; Nigro 2004, 42; 2009, 253.

¹⁵ Ciasca 1992, 129-131; Nigro 2004, 43.

¹⁶ Ciasca 1992, 135; Nigro 2004, 44.

¹⁷ Nigro ed. 2005; Nigro 2018, 262-273; 2019a; 2019b.

¹⁸ Michelini 2002; Rocco 2004; 2007; 2011.

¹⁹ Nigro 2015, 233-234; 2018.

²⁰ Toti 2002.

²¹ Il materiale campionato proviene dalle campagne di scavo svolte nel 2002-2004, 2010-2011, 2016-2019.

attestate nei centri della Sicilia occidentale e particolarmente a Solunto, che costituiscono il 21,2%. Seguono il tipo africano T16, sempre di V secolo a.C., con il 15,2% e il tipo spagnolo T6 con il 13,6% (tab. 1), quest'ultime più arcaiche e databili pienamente al VI secolo a.C. Si sottolinea come, in ognuna delle tre tipologie appena citate, alla originaria produzione non locale si associno esemplari realizzati con impasti moziesi, a indicare una piena ripresa dei modelli esterni all'interno della produzione locale.

Sia per il tipo T13 che per le anfore T6, si tratta di produzioni diffuse in tutto l'areale della Sicilia occidentale, come testimoniano le attestazioni documentate nell'Acropoli di Selinunte²² e nelle necropoli di Palermo²³ e Solunto²⁴.

Dalle esplorazioni condotte presso il santuario del Tofet proviene un ingente numero di reperti anforici²⁵. I rinvenimenti sono qui potenzialmente reimpiegati nella loro funzione secondaria di contenitore di derrate alimentari²⁶, parte delle offerte rituali e delle pratiche culturali officiate, o riutilizzati come urne cinerarie²⁷. Tra le 939 anfore rinvenute nell'intera area sacra indagata non figura la tipologia T11, mentre gli altri tipi attestati nell'isola nel periodo cronologico analizzato sono diffusi in maniera per lo più simile a quanto apprezzato nella Zona D. Costituiscono un'eccezione le anfore di VI secolo a.C. T3 e T7²⁸ di produzione locale, documentate in percentuale nettamente superiore, rispettivamente con il 19,2% e il 16,6% (tab. 1).

Per ciò che concerne l'area sacra del Kothon, questa ha restituito un panorama di 648 esemplari²⁹, tra i quali sono documentate tutte le tipologie note, eccetto le anfore T8 e T11, del resto scarsamente o del tutto assenti anche nella Zona D e nel santuario del Tofet, a indicare una limitata diffusione dei tipi in questione all'interno del sito³⁰.

Risultano, al contrario, abbondantemente documentati la tipologia T4, con l'11,2%, per il VI secolo a.C. e i tipi T13, con il 19,7%, e T16, con il 13,5%, per il secolo successivo. Questi ultimi due sono ampiamente diffusi anche nella zona dell'Acropoli (tab. 1).

Analizzando i vari repertori è possibile giungere ad alcune considerazioni generali. Si tratta di anfore, che seppur differenziate dal punto di vista morfologico, sono accomunate da elementi caratterizzanti la produzione di questa fase. Differentemente dalle anfore arcaiche rinvenute a Mozia, figurano, infatti, unicamente esemplari torniti, dalle forme

²² Helas 2011, 138-139, fig. X:46,7; 342, fig. 46:9.

²³ Di Stefano 2009, 94, n. 1; 138, n. 2; 172, n. 1.

²⁴ Palumbo ed. 1997, 67, n. 9; 68, n. 17.

²⁵ I materiali provengono dalle campagne condotte da Antonia Ciasca tra il 1964-1973 (Ciasca 1992) e dalla missione archeologica dell'Università di Roma "La Sapienza" nel 2010-2011, 2014, 2018-2020.

²⁶ Conducono a questa proposta gli studi condotti da chi scrive nell'ambito della propria ricerca di dottorato: F. Zielli, *La ceramica fenicio-punica del tofet di Mozia. Studio tipologico e funzionale del repertorio ceramico degli "scavi Ciasca" (1964-1973)*, tesi di dottorato inedita, Università degli studi di Roma "La Sapienza" 2021, 459.

²⁷ A. Orsingher, *La ceramica degli scavi di Antonia Ciasca al tofet di Mozia (1964-1973)*, tesi di dottorato inedita, Università degli studi di Roma "La Sapienza" 2013, 195-197, fig. 4.80:1-2.

²⁸ La tipologia è attestata anche in altre aree della Sicilia occidentale. Si ricordano in particolare i ritrovamenti nelle necropoli di Palermo (Di Stefano 2009, 84, T18, n.1; Bechtold 2015c) e di Solunto (Palumbo ed. 1997, 66, n. 1; Bechtold 2015d).

²⁹ I materiali provengono dalle campagne condotte nel 2002-2004, 2010-2017, 2019-2021.

³⁰ Si rammenta che anche nell'Abitato A i tipi T8 e T11 sono attestati da un numero strettamente ridotto di rinvenimenti (Toti 2002, 282, 284).

ricorrenti e tipizzate. Inoltre, il centro di produzione che nel periodo di occupazione più antico era da ricercare all'esterno dell'isola, è ora per lo più locale. Non si escludono certamente esemplari di importazione sarda, spagnola o cartaginese, ma la percentuale più elevata delle anfore è prodotta dalle officine moziesi. Spesso, inoltre, si assiste a un fenomeno di imitazione, piuttosto che di importazione. Sono, infatti, frequenti i modelli coevi diffusi in Sardegna, nel Nord Africa e nella Penisola Iberica, ripresi e realizzati con impasti locali e con i quali sono possibili raffronti diretti.

	Zona D	Tofet	Zona C
Tipo 2			
Tipo 3			
Tipo 4			
Tipo 5			
Tipo 6			
Tipo 7			
Tipo 8			
Tipo 9			
Tipo 10			
Tipo 11			
Tipo 12			
Tipo 13			
Tipo 14			
Tipo 15			
Tipo 16			

Tab. 1 - Tabella sinottica delle tipologie attestate nelle differenti aree analizzate e della loro percentuale di diffusione differenziata per colore (nero: >10%; grigio scuro: 5-10%; grigio chiaro: <5%; bianco: nessuna attestazione).

5. LE ANFORE FENICIO-PUNICHE IN RELAZIONE ALLE ALTRE PRODUZIONI VASCOLARI

La cospicua presenza di vasellame da trasporto, diversificata sia per tipologia che per luogo di produzione, rispecchia lo spiccato animo commerciale proprio dell'isola in questo arco cronologico. Il ruolo sinergico che svolge Mozia nei commerci del Mediterraneo tra VI e V secolo a.C. è ampiamente testimoniato non soltanto dalle attestazioni anforiche, che certamente costituiscono il dato più esplicito, ma anche dalla copiosa quantità di ceramica non locale, rinvenuta in associazione con le anfore³¹. Sarebbe impossibile, o quantomeno limitante, considerare la ceramica da trasporto come una classe avulsa dalle restanti produzioni vascolari coeve. Al contrario, è nel suo insieme che il panorama ceramico restituisce una chiara sintesi della potente realtà costituita da Mozia nel periodo in esame, della complessità delle connessioni mantenute dall'isola e dei cambiamenti che differenziano questa fase dalla precedente (VIII-VII secolo a.C.) e dalla successiva (IV-III secolo a.C.).

³¹ Le considerazioni che seguono derivano dallo studio del materiale anforico, e più generalmente vascolare, e dei contesti editi (Nigro ed. 2004; 2005; 2007) e inediti.

Negli strati di VI secolo a.C. si assiste alla netta diminuzione delle importazioni orientali, mentre perdura la presenza di vasellame indigeno, dipinto o d'impasto, di forme elime, con decorazione dipinta e incisa o impressa, e di esemplari di provenienza etrusca, quale il bucchero, per lo più *kantharoi*. Quanto osservato dimostra la continuazione dei rapporti intessuti nella fase precedente, i quali non si limitavano soltanto alle aree limitrofe della Sicilia, ma includevano anche gli altri popoli del Mediterraneo centro-occidentale, come gli etruschi. Il frequente rinvenimento di ceramica siceliota fornisce l'immagine di una Mozia, nel VI e ancora più nel V secolo a.C., perfettamente inserita nella compagine siciliana. È, però, la ceramica greca a prevalere tra il vasellame non locale dell'epoca d'oro moziese. Oltre alla ceramica corinzia della fase più tarda, si rammentano le anfore SOS, che dal VII secolo a.C.³² continuano nel primo quarto del VI secolo a.C., e le forme da mensa di produzione attica.

Tra i contesti presi in esame, i repertori messi in luce nella Zona D, e tutt'ora in fase di studio, sono probabilmente i più eloquenti e rappresentativi dei periodi Motya VB-VI.

Accanto alle anfore di VI secolo a.C. figurano alcune tra le più note forme del repertorio punico di questa fase. Tra queste si ricordano i bicchieri dipinti a bande orizzontali in *Black Monochrome Ware*, databili al primo quarto/prima metà del secolo, e le ultime attestazioni di vasi in *Red Slip*. Si rinvengono, inoltre, numerosi esempi di importazioni, che documentano l'articolato tessuto di relazioni mantenute dall'isola moziese. Sono presenti *skyphoi* corinzi, tardi esemplari di anfore SOS, *kantharoi* di bucchero e una cospicua quantità di vasellame da tavola a vernice nera, di produzione attica. A queste si associano le imitazioni siceliote. La compagine indigena è documentata dalla ceramica di impasto, per lo più teglie, da vasellame in *Grey Ware* e da anforette dipinte a motivi geometrici.

Con il passaggio al V secolo a.C. i floridi e duraturi commerci con la Grecia si intensificano, come è reso evidente dal notevole incremento della ceramica attica a vernice nera e delle anfore di produzione greco-occidentale. Tra queste spiccano le tipologie Corinzia A e Corinzia B che, tra il 450 e il 400 a.C., sono frequentemente rinvenute in associazione agli esemplari anforici fenicio-punici, impiegate parimenti nel trasporto di olio e vino.

Il gusto e la predilezione per la ceramica greca sono particolarmente evidenti nella classe da mensa, dove la produzione attica o le imitazioni siceliote costituiscono l'elemento di lusso del repertorio da tavola.

Nelle Zone C, D e nel Tofet, il processo appena descritto è facilmente apprezzabile. Accanto alle anfore fenicio-puniche di V secolo a.C., compaiono uniformemente gli esemplari coevi di produzione greca con tipico orlo a mandorla e a echino. Ancora più marcato è il riscontro fornito dalla ceramica da mensa, dove le più note forme del repertorio locale si associano alle morfologie attiche maggiormente iconiche, quali coppe e coppette ad orlo rientrante, *skyphoi* con orlo indistinto o arrotondato, *lekythoi*, *kylikes* e piatti da pesce con decorazione fitomorfa e a tema ittico. Figurano anche molteplici lucerne, a singolo o doppio beccuccio. I modelli sono replicati dalle imitazioni siceliote, anch'esse molto numerose nei contesti presi in esame.

³² Lucchese 2009.

6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La produzione anforica fenicio-punica moziese segue di pari passo i diversi stadi evolutivi del sito stesso e, come delineato precedentemente, funge da indicatore del potere commerciale progressivamente assunto da Mozia.

Nel repertorio di VI-V secolo a.C. analizzato è possibile notare una continuazione e un incremento di alcuni aspetti già presenti nella fase precedente. Nello specifico, la lavorazione è ormai totalmente al tornio e le forme divengono sempre più standardizzate in tipologie ricorrenti, prive di dettagli puramente decorativi, e funzionali al crescente aumento dei commerci.

Sono, però, gli elementi di innovazione che maggiormente colpiscono e interessano questo saggio. La produzione anforica diviene sempre più variegata. Nella prima fase di occupazione fenicia a Mozia, tra le anfore impiegate sono ancora presenti le attestazioni levantine. A queste si affianca l'anfora di tipo più arcaico T1, in cui sono ben apprezzabili le influenze orientali. Differentemente, a partire dalla fine del VII secolo a.C. e più marcatamente a inizio VI secolo a.C., le importazioni dal Levante lasciano il posto alle tipologie fenicie prodotte nel Mediterraneo centro-occidentale. I tipi aumentano numericamente e si diversificano a livello morfologico. L'orlo, che nella fase più arcaica è soltanto arrotondato, appare ora in molteplici conformazioni, la spalla è generalmente ben delineata³³ e il corpo da ovoidale diviene sempre più allungato, piriforme o cilindrico³⁴.

In risposta all'intensificarsi degli scambi commerciali all'interno del Mediterraneo, ciò a cui si assiste in Motya VB-VI è, quindi, la quasi completa predominanza nella classe della ceramica da trasporto di una produzione fenicio-punica, locale e non locale. L'ampia varietà tipologica di questa fase comprende, infatti, l'introduzione di modelli non moziesi all'interno della produzione dell'isola. È il caso della realizzazione di morfologie note in Spagna e nel Nord Africa con l'impiego di impasti locali.

A questo, come visto precedentemente, non corrisponde un impoverimento di produzioni nelle altre classi, dove al contrario sono documentate molteplici importazioni.

La situazione muta nuovamente in Motya VIIA, quando con l'aumento dei traffici intrattenuti con la Grecia si assiste all'aumento degli esemplari vascolari attici all'interno del panorama anforico e nelle restanti classi ceramiche.

Volendo rispondere, infine, al secondo quesito posto come obiettivo dello studio affrontato: non sembra riscontrabile alcuna differenza di attestazioni tipologiche al variare del contesto di rinvenimento. I tipi sono parimenti diffusi nelle diverse aree dell'isola, seppur talvolta in numero quantitativamente differente. Il dato evidenzia, quindi, un'ulteriore peculiarità propria di questa fase. Durante la prima occupazione dell'isola, infatti, oltre alle anfore orientali, è documentato soltanto il tipo T1. Ugualmente, tra IV e III secolo a.C. la varietà attestata è molto ridotta e quasi esclusivamente limitata alla prevalenza in ogni zona dell'isola dell'anfora T18, che diviene il recipiente da trasporto per

³³ La spalla tende a essere meno evidente nei tipi T6, T12 e T15.

³⁴ Per una panoramica delle anfore fenicio-puniche: Ciasca 1985; Ramon Torres 1995; 2000; per una disamina della produzione anforica moziese: Toti 2002; 2003.

eccellenza dell'ultima fase di vita di Mozia³⁵. È, invece, tra il 625 e il 425 a.C. che la produzione anforica mostra la sua massima diversificazione morfologica.

La ricchezza tipologica del VI e V secolo a.C.³⁶ è, perciò, al contempo elemento di innovazione, indicatore dello sviluppo di cui Mozia è protagonista e aspetto distintivo della produzione vascolare, nello specifico anforica, di questa fase.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, W.Y. - ADAMS, E.W.
1991 *Archaeological Typology and Practical Reality. A Dialectical Approach to Artifact Classification and Sorting*, Cambridge 1991.
- BARTOLONI, P.
1988 *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna* (Studia Punica 4), Roma 1988.
- BECHTOLD, B.
2012 Amphorae Production in Punic Sicily (7th-3rd/2nd centuries B.C.E.). An overview: *Facem* (2012), http://facem.at/img/pdf/Amphorae_in_Punic_Sicily_2012_12_06.pdf, pp. 1-15.
2015a Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Lilybaion: Evidences for Local Production and Export: *Facem* (2015), http://facem.at/img/pdf/Fabrics_Lilybaion_Bechtold_Schmidt_2015.05.30.pdf, pp. 1-19.
2015b Amphorae Fabrics of Solus: Evidences for Local Production and Export: *Facem* (2015), http://facem.at/img/pdf/Fabrics_Solus_Bechtold_Schmidt_17.6.2015.pdf, pp. 1-35.
2015c Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Panormos: Evidences for Local Production and Export: *Facem* (2015), http://facem.at/img/pdf/Fabrics_Panormos_Bechtold_Schmidt_17.6.2015.pdf, pp. 1-29.
2015d Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Punic Selinus: Evidences for Local Production and Export: *Facem* (2015), http://facem.at/img/pdf/Fabrics_Selinus_Bechtold_Schmidt_17.6.2015.pdf, pp. 1-14.
2015e Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Motya: Evidences for Local Production and Export: *Facem* (2015), http://facem.at/img/pdf/Fabrics_Motya_Bechtold_Schmidt_18.06.2015.pdf, pp. 1-27.
- BECHTOLD, B. - DOCTER, R.F.
2010 Transport amphorae from Punic Carthage: an overview: L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica V), Roma 2010, pp. 85-117.
- BECHTOLD, B. - VASSALLO, S.
2018 *Le anfore puniche dalle necropoli di Himera (seconda metà del VII - fine del V secolo a.C.)*, (Bulletin antieke beschaving - Supplement 34), Leuven 2018.
- BIETTI-SESTIERI, A.M.
2000 Classificazione e tipologia: R. FRANCOVICH - D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi* (Manuali Laterza 127), Roma 2000, pp. 61-65.
- BISI, A.M.
1970 *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli 1970.

³⁵ Famà 2008.

³⁶ Ciasca 1996; Spanò Giammellaro 2000.

- BONDÌ, S.F.
 2001 Aspetti della politica cartaginese in Sicilia: *Daidalos* 3 (2001), pp. 27-35.
 2006 Obiettivi e modalità dell'azione militare in Sicilia: M.A. VAGGIOLI (cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-VI secolo a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, Atti delle Quinte Giornate internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003)*, Pisa 2006, pp. 131-138.
- BOTTO, M. - DERIU, A. - NEGRI, D. - ODDONE, M. - SEGNAN, R. - TROISI, G.
 2005 Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche: *Mediterranea* 2 (2005), pp. 57-106.
- CHELBI, F.
 1991 À propos des amphores archaïques de Carthage: *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 nov. 1987)* (Collezione di Studi Fenici 30), Roma 1991, pp. 715-732.
- CIASCA, A.
 1985 A proposito di anfore fenicie: M. LIVERANI - A. PALMIERI - R. PERONI (a cura di), *Studi di Paleologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 323-327.
 1992 Mozia: sguardo d'insieme sul Tofet: *Vicino Oriente* VIII (1992), pp. 113-155.
 1996 La ceramica fenicia di Sicilia e i suoi rapporti con le produzioni coeve: D. PALERMO (a cura di), *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale, Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo - 1 aprile 1990, vol. II* (Cronache di Archeologia 29/30, 1990-1992), Catania 1996, pp. 179-186.
- CUOMO DI CAPRIO, N.
 1985 *Ceramica in archeologia, 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine* (Studia Archaeologica Roma 144), Roma 1985.
- DI STEFANO, C.A.
 2009 *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry* (Biblioteca di Sicilia antiqua 4), Pisa 2009.
- DOCTER, R.F.
 1994 Karthagische Amphoren aus Toscanos: *Madriider Mitteilungen* 35 (1994), pp. 123-139.
 1997 *Archaische Amphoren aus Karthago und Toscanos. Fundspektrum und Formentwicklung. Ein Beitrag zur phönizischen Wirtschaftsgeschichte*, Amsterdam 1997.
 2007 Archaische Transportamphoren: H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (Hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 616-662.
- FAMÀ, M.L.
 2008 Mozia tra il V e il IV secolo a.C.: M. CONGIU - C. MICCICHÈ - S. MODEO - L. SANTAGATI (eds.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C., IV Convegno di Studi, Caltanissetta (6-7 ottobre 2007)*, Caltanissetta 2008, pp. 47-67.
- FAMÀ, M.L. (a cura di)
 2002 *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'Abitato* (Collana di archeologia del Centro internazionale di studi fenici, punici e romani, Comune di Marsala 1), Bari 2002.
- FINOCCHI, S.
 2009 Le anfore fenicie e puniche: J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1. I materiali preromani* (Scavi di Nora, I), Padova 2009, pp. 373-467.
- FLORIDO NAVARRO, M.C.
 1984 Ánforas prerromanas sudibéricas: *Habis* 15 (1984), pp. 419-436.

- GRAS, M.
1985 *Trafics tyrrhéniens archaïques* (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 258), Roma 1985.
- HELAS, S.
2011 *Selinus II: Die Punische Stadt Auf Der Akropolis* (Deutsches Archäologisches Institut. Römische Abteilung 15), Wiesbaden 2011.
- LUCCHESI, C.
2009 Un simbolo dell'economia aristocratica attica di VII secolo a.C.: la rappresentazione dell'anfora SOS: F. CAMIA - S. PRIVITERA (a cura di), *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parisi* (Tekmeria 11), Paestum - Atene 2009, pp. 77-84.
- MAÑÁ, J.M.
1951 Sobre tipología de ánforas púnicas: *Cróniua del VI Congreso Arqueológico del Sudeste, Alcoy 1950*, Cartagena 1951, pp. 203-210.
- MICHELINI, C.
2002 Ceramica a vernice nera: M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'Abitato* (Collana di archeologia del Centro internazionale di studi fenici, punici e romani, Comune di Marsala 1), Bari 2002, pp. 165-201.
- NIGRO, L.
2004 Il tofet: L. NIGRO - G. ROSSONI (a cura di), *"La Sapienza" a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica, 1964-2004. Catalogo della Mostra, Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Scienze Umanistiche, Museo dell'Arte Classica, 27 febbraio-18 maggio 2004*, Roma 2004, pp. 38-45.
2009 Il tempio del Kothon e il ruolo delle aree sacre nello sviluppo urbani di Mozia dall'VIII al IV secolo a.C.: S. HELAS - D. MARZOLI (Hrsg.), *Phönizisch und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung in Rom vom 21. bis 23. Februar 2007* (Iberia Archaeologica 13), Mainz am Rhein 2009, pp. 241-270.
2013 Before the Greeks: the Earliest Phoenician Settlement in Motya: Recent Discoveries by Rome "La Sapienza" Expedition: *Vicino Oriente XVII* (2013), pp. 39-74.
2014 Il primo stanziamento fenicio a Mozia: A. LEMAIRE (éd.), *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi* (Cahiers de l'Institut du Proche-Orient ancien du Collège de France II), Paris 2014, pp. 491-504.
2015 Mozia tra VI e V secolo a.C. Monumentalizzazione e organizzazione socio-politica: un nuovo modello: M.P. BAGLIONE - L.M. MICHETTI (a cura di), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefari e Velians e rapporti con altre realtà del Mediterraneo* (Scienze dell'Antichità 21), Roma 2015, pp. 225-245.
2018 La Sapienza a Mozia 2010-2016: il primo insediamento fenicio, l'area sacra di Baal e Astarte, il Tofet, la necropoli, l'Abitato, i nuovi scavi alle mura - una sintesi: *Folia Phoenicia 2* (2018), pp. 253-277.
2019a L'acqua di Mozia: captazione, consumo e significati in ambito civile e religioso: S. BOUFFIER - O. BELVEDERE - S. VASSALLO (éd.), *Gérer l'eau en Méditerranée au premier millénaire avant J.-C. (Hydromed. La gestion des ressources hydrauliques en Méditerranée au 1er millénaire avant notre ère. Archéologies Méditerranéennes)*, Aix-en-Provence 2019, pp.137-153.
2019b Rome "La Sapienza" Excavations at Motya 2007-2009: the Temple of the Kothon, the Circular Temenos, and Astarte's Shrine: A. FERJAOUI - R. REDISSI (éd.), *La vie, la mort et la religion dans l'Univers Phénicien et Punique. Actes du VIIème congrès international des études phéniciennes et puniques, Hammamet, 9-14 novembre 2009*, Tunis 2019, pp. 1641-1662.

NIGRO, L. (ed.)

2004 *Mozia - X. Zona C. Il Kothon. Zona D. Le pendici occidentali dell'Acropoli. Zona F. La Porta Ovest. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica I), Roma 2004.

2005 *Mozia - XI. Zona C. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica II), Roma 2005.

2007 *Mozia - XII. Zona D. La "Casa del sacello domestico", il "Basamento meridionale e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica III), Roma 2007.

NIGRO, L. - SPAGNOLI, F.

2017 *Landing on Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8th century BC and the creation of the West Phoenician cultural identity in the excavations of Rome "La Sapienza" University - 2012-2016* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, CM 04), Rome 2017.

PALUMBO, G.B. (ed.)

1997 *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997.

PEDRAZZI, T.

2005 Riflessioni su alcuni tipi anforici fenici fra Oriente e Occidente: *Egitto e Vicino Oriente XXVIII* (2005), pp. 287-300.

RAMON TORRES, J.

1995 *Las ánfora fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcellona 1995.

2000 *Ánforas fenicias en el Mediterráneo central: nuevos datos, nuevas perspectivas: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)*, Pisa - Roma 2000, pp. 277-292.

ROCCO, G.

2004 *Le ceramiche attiche e coloniali dipinte e a vernice nera: L. NIGRO (ed.), Mozia - X. Zona C. Il Kothon. Zona D. Le pendici occidentali dell'Acropoli. Zona F. La Porta Ovest. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica I), Roma 2004, pp. 87-88.

2007 *Le ceramiche attiche e coloniali dipinte e a vernice nera: L. NIGRO (ed.), Mozia - XII. Zona D. La "Casa del sacello domestico", il "Basamento meridionale e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica III), Roma 2007, pp. 56-57.

2011 *La ceramica greca e coloniale dipinta, a figure nere, rosse e a vernice nera: L. NIGRO (ed.), Mozia - XIII. Zona F. La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII-XXVII (2003-2007) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica VI), Roma 2011, pp. 108-111.

SECCI, R.

2008 Il ruolo di Cartagine nel Mediterraneo centrale: nuovi dati e prospettive alla luce della documentazione ceramica: J. GÓNZÁLEZ FERNÁNDEZ - P. RUGGERI - C. VISMARA - R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi, Atti del XVII Convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006* (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari 35), Roma 2008, pp. 135-149.

SPANÒ GIAMMELLARO, A.

2000 La ceramica fenicia della Sicilia: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)*, Pisa - Roma 2000, pp. 303-331.

TOTI, M.P.

2002 Anfore fenicie e puniche: M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'Abitato* (Collana di archeologia del Centro internazionale di studi fenici, punici e romani, Comune di Marsala 1), Bari 2002, pp. 275-304.

2003 Le anfore fenicie e puniche della collezione Whitaker (Museo G. Whitaker, Isola di Mozia): *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 1 - 4 dicembre 2000. Atti*, pp. 1203-1214.

TUSA, V.

1990 *Mozia. Crocevia della comunicazione nel Mediterraneo*, Palermo 1990.

VEGAS, M.

1999 Phöniko-Punische Keramik aus Karthago: F. RAKOB (Hrsg.), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.

Seriazione moziese (Toti 2002)	Seriazioni a confronto	Note	Cronologia (secolo a.C.)
Tipo 1	Bartoloni: B1; B2; Ramon Torres: T. 3.1.1.2; 3.1.1.1	Cfr. Florido Navarro: I	VIII-VII
Tipo 2	Bartoloni: B5; B6; Ramon Torres: T 2.1.1.1	Cfr. Ramon Torres: T 13.2.2.2, seppur quest'ultima tipologia abbia la carenatura delle spalle maggiormente pronunciata	VII-VI
Tipo 3	Ramon Torres: T 2.1.1.2		VII-VI
Tipo 4	Ramon Torres: T 1.3.2.1	Cfr. Bartoloni: D1	VII-VI
Tipo 5	Bartoloni: A1; A3; Ramon Torres: T 10.1.2.1; 1.1.2.1	Cfr. Ramon Torres: T 1.1.0.0 e 13.2.0.0; Rachgoun: I; Maña: A	VII-VI
Tipo 6	Ramon Torres: T 1.3.1.1; 1.3.1.2	Cfr. Florido Navarro: IV	VI
Tipo 7	Bartoloni: D2; Ramon Torres: T 1.4.2.1	Cfr. Florido Navarro: VI	VI
Tipo 8	Ramon Torres: T 1.4.3.1		VI-V
Tipo 9	Bartoloni: D4; Ramon Torres: T 1.4.4.1	Cfr. Florido Navarro: VI	V
Tipo 10	Bartoloni: D3; Ramon Torres: T 1.4.2.2	Cfr. Ramon Torres: T 1.4.1.1	V
Tipo 11	Ramon Torres: T 1.2.1.3; 1.3.2.4	Cfr. Florido Navarro: VI	V
Tipo 12	Ramon Torres: T 1.3.2.3; 8.1.1.1	Cfr. Florido Navarro: VI	V
Tipo 13	Bartoloni: G2; Ramon Torres: T 1.4.5.1; 4.2.2.6; 5.2.1.3	Cfr. Florido Navarro: XI; Maña: B	V-IV
Tipo 14	Ramon Torres: T 4.1.1.3		V-IV
Tipo 15	Ramon Torres: T 4.2.1.1		V-IV
Tipo 16	Bartoloni: D7; Ramon Torres: T 4.2.1.7		V-IV
Tipo 17	Bartoloni: D5; Ramon Torres: T 4.2.1.6		IV
Tipo 18	Bartoloni: D7; Ramon Torres: T 4.2.2.1; 4.1.1.2; 4.2.1.4		IV
Tipo 19	Bartoloni: D10; Ramon Torres: T 4.2.1.2		IV
Tipo 20	Bartoloni: H1; Ramon Torres: T 2.2.1.1/2/3; 7.1.2.1	Cfr. Maña: C	IV
Tipo 21	Bartoloni: F1; Ramon Torres: T 8.1.1.2	Cfr. Florido Navarro: IX	IV
Tipo 22	Ramon Torres: T 9.2.1.2	Più generalmente, il tipo richiama le tipologie Ramon Torres: T 9.1.0.0; 9.2.0.0. Florido Navarro: X	III
Tipo 23	Ramon Torres: T 5.2.1.3		III
Tipo 24	Bartoloni: D9; Ramon Torres: T 5.2.2.1		III
Tipo 25	Bartoloni: E1-E2; Ramon Torres: T 5.2.3.2		III
Tipo 26	Bartoloni: H2-H3; Kouass: IV; Ramon Torres: T 7.2.0.0-7.3.0.0-7.4.0.0	Cfr. Florido Navarro: XII; Maña: C	III-II

Tab. 2 - Tavola illustrante le tipologie anforiche attestate a Mozia, a confronto con le altre principali seriazioni della produzione anforica fenicio-punica. Si evidenziano nel riquadro i tipi presi in considerazione in questa trattazione.

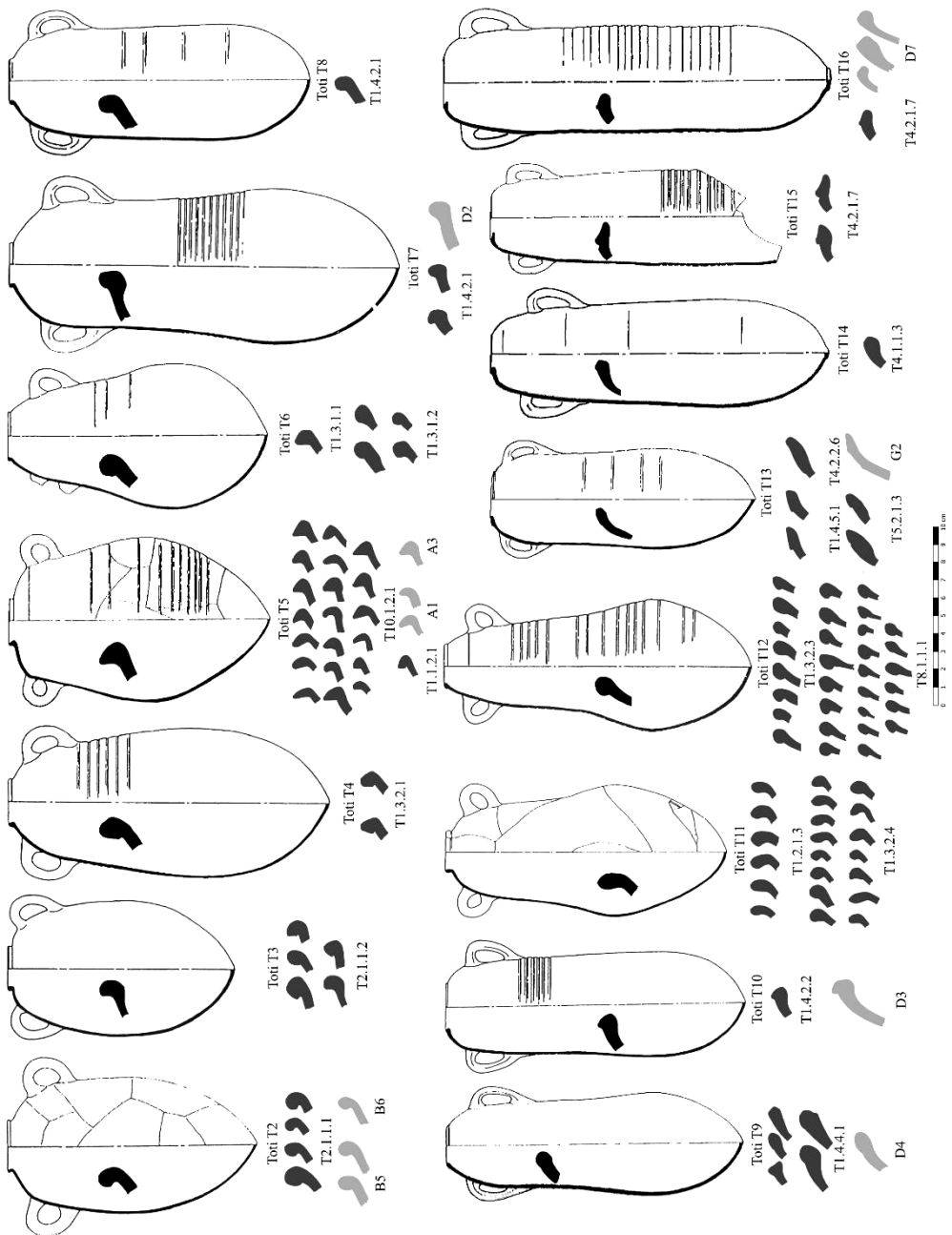


Fig. 1 - I tipi moziesi T2-T16 di VII/VI-V/IV secolo a.C. (da Toti 2002) a confronto con le seriazioni Ramon Torres 1995 (grigio scuro) e Bartoloni 1988 (grigio chiaro).